

LES MERVEILLES DU MONDE: 88 LA STRADELLA PERSA

Carissima Compagnia Gongolante,

a Maerne tra il Rio Storto ed il fiume Marzenego c'è una zona denominata Cà Bembo tutta innervata dall'omonima via.

Via Cà Bembo è da tutti i residenti meglio conosciuta come "ea stradea persa" (la stradella perduta) perché vi si accede dalla SP38 alias via Cà Rossa, ma non esiste una via di uscita quantomeno carrabile e asfaltata.

Dario mi ha detto che le case di questa zona non hanno fognature e, quindi, scaricano in vasche imhoff



o, nel caso delle più vecchie, nei fossi.

La zona è una depressione, infossata com'è fra i due corsi d'acqua del Rio Storto e del Fiume Marzenego ed è soggetta ad essere periodicamente alluvionata.

Anche gli abitanti dell'area sono, con le debite eccezioni, depressi, ma è vero che hanno le loro ragioni dato che da quelle parti ne succedono di tutti i colori.

Mi ha raccontato Massimo, il quale mi ha accompagnato impietosito dal mio appello lanciato tre settimane fa, che un po' di anni fa una famiglia del posto si era dedicata all'attività di espurgo dei pozzi neri e che nell'ambito di tale attività andava, di notte, a riempire un carrobotte con l'acqua del Rio Storto.

La famiglia dei vicini era disturbata dal rumore del trattore che azionava la pompa e per farlo smettere il capofamiglia pensò di servirsi del moschetto '91 prudentemente conservato a guerra finita.

Una notte, al terzo colpo di fucile un grido lacerò l'aria immobile della notte; non era un grido di dolore fisico ma di collera da parte del proprietario della botte dato che il terzo proiettile l'aveva bucata rendendola inservibile.

Lo sparatore venne arrestato per tentato omicidio e la moglie per resistenza al Pubblico Ufficiale venuto a prendersi marito e arma da guerra.

La cosa si risolse con due anni per lo sterminatore di botti e pochi giorni di carcere per la moglie, ma i contradaoli rimasero molto turbati, chi dalla sparatoria, chi dagli arresti, chi dalla pena inflitta e chi dal danno causato alla botte.

Come al solito abbiamo scelto di arrivare in via Cà Bembo da una via diversa da quella carrabile.

Siamo partiti dal ponte, realizzato sul Rio Storto dai Cavasin per portare l'argilla dai laghetti di Martellago alla fornace di Spinea



attraverso la carrareccia che all'epoca (sessant'anni fa) non era il tunnel nel verde che è adesso,



ma una strada in terra battuta da cui si sollevava una nuvola di polvere ogni volta che vi transitava un mezzo di trasporto.

Questa volta scendiamo il Rio Storto rimanendo sul sentiero sulla destra fiume che come vedete dalla foto è molto più alto di quello sulla sinistra fiume.



Rivediamo quasi subito, sulla sinistra, il varco da cui le acque del Rio Storto si immettono nel lago del piombin



e, dopo una semicurva, sulla nostra sinistra si apre un belvedere direttamente sul lago del xiton (libellula) che è stato lasciato a riserva integrale.



Siamo nella patria della Splendente il cui maschio è di colore blu metallico



mentre la femmina è verdina



e lascia al maschio compiere le acrobazie aeree necessarie all'accoppiamento



limitandosi a rimanere ben ancorata allo stelo su cui si è posata.

Cento metri più avanti rivediamo lo sbocco delle acque verdazzurre del lago del piombin (martin pescatore) con le acque grigiastre del Rio Storto.



Ancora trecento metri e siamo arrivati sul manufatto idraulico che mantiene il livello dei laghetti di Martellago



dove la nostra attenzione è stata attirata da una palla scura e vibratile a fior d'acqua.



Massimo mi ha spiegato che si tratta di piccoli di pesce gatto

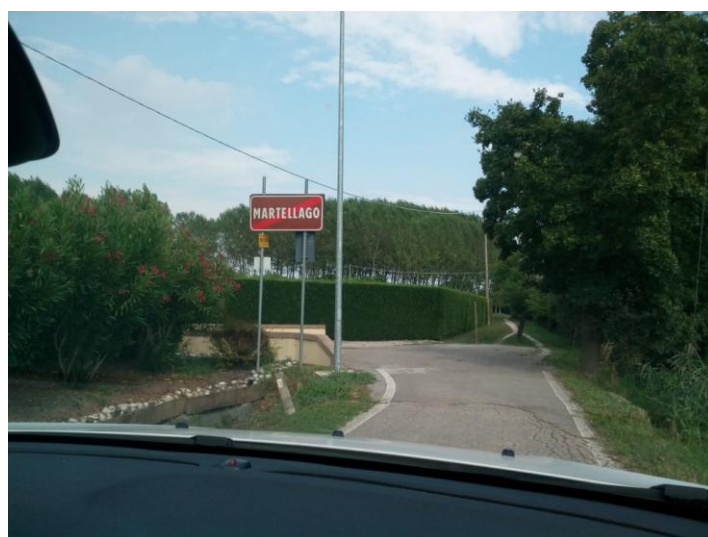


e Maurizio, ultimo pescatore d'acqua dolce della provincia di Padova, mi ha, poi, spiegato che sotto la palla dei piccoli c'è mamma pesce gatta che li accompagna e li protegge.

Dalla chiusa inizia il sentiero



che porta verso via Cà Bembo che finisce dove finisce il Comune di Martellago.



Oltre si è in Comune di Trivignano



in prossimità del Troso (tratturo) Scabello che ben conosciamo per avervi dedicato la mail 83.



Ho chiesto a Massimo di portarmi al mulino Benvegnù che sta a sud della zona di Cà Bembo lungo il Marzenego, ma sulla nostra strada abbiamo trovato una squadra di posatori della fibra ottica stupiti quanto noi che qualcuno si aggirasse così fuori dalle strade trafficate.

Massimo aveva però in serbo la soluzione alla mia delusione proprio a duecento metri dall'imbocco di via Cà Bembo su via Cà Rossa con vista sul campanile di Maerne.



Si chiama "La Ratatouille" e si autodefinisce Polpetteria-Cicchetteria, ma è molto, molto di più.



Mangiar fuori



è una "sfida al logorio della vita moderna" come diceva la pubblicità del Cynar https://www.youtube.com/watch?v=CQ2t_PrQtpU per cui vi consiglio di entrare a farvi l'occhio sul bancone dove è vietato appoggiarsi cosa che viene istintiva per ammirare le prelibatezze esposte.



Io ho sbavato sul granchio fatto al forno con il rosmarino tutto da ciuciare (succhiare) accuratamente e senza fretta, ma mi sono limitato ad assaporare due polpette libidinose: quella sarda-finocchietto e quella al tonno piccante, mentre Massimo è andato sulla frittatina con i peoci e un classino spiedino di sarde impanate fritte.

Al mio apprezzamento sulla varietà dei cicheti (assaggini) proposti, la barista mi ha risposto: "Desso no ghe se gnente, soeo casin, te vedessi aea matina" (trad: adesso non c'è niente, solo confusione, devi vedere al mattino).

Inutile dire che mi riprometto di tornare, il più presto possibile, di mattina sia a vedere il mulino Benvegnù ed in ogni caso a gustare il matinee de "La Ratatouille".

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin